LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Un osservatore del Perugia ha spiato attentamente i bianconeri

Dossier Juventus per Castagner

Il tecnico teme i torinesi sui calci d'angolo - Fiducia dell'infortunato Vannini: «Non ripeteremo gli errori fatti contro l'Inter»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PERUGIA — Franco Vannini, autore del gol-partita che fermò la Juventus a Torino nel girone d'andata, è sdraiato su un lettino del Centro di rieducazione funzionale del Policlinico di Perugia. Fa effetto vederlo, con quel gambone ingessato quasi surreale per chi ricordava Franco caracollare per il campo muovendosi su quei trampoli filiformi da stambecco.

«Forse uscirò a fine settimana», dice Vannini con un pizzico di malinconia. Lo attendono ancora due mesi abbondanti di gesso, e poi il lungo lavoro di rieducazione. In estate Vannini saprà se potrà tornare al calcio allo stesso, altissimo livello.

«Il gol dell'andata al Comunale — dice Vannini — è sicuramente uno dei più belli della mia carriera. Una punizione che studiammo a lungo in allenamento. Sul traversone a sorpresa di Casarsa, caricai il sinistro a volo. Ebbi anche un briciolo di fortuna, ma non fu certo un gol casuale, come disse qualcuno».

Domenica scorsa ha sofferto accanto a un transistor, sintonizzato su una radio locale che ha dato la partita per intero. *«Ho avuto un po' di timore quando la Fiorentina è passata in vantaggio e per qualche minuto ho anche pensato che la squadra potesse mollare. Invece, il gol che ha subito è stato quasi un segnale: i miei compagni hanno reagito, mi sono detto. In settimana li avevo visti abbastanza giù di morale».*

— E la partita di domenica prossima?

«Beh, se dovessimo guardare gli ultimi risultati ci sarebbe da stare poco tranquilli. La Juve ne ha fatti tre al Verona e tre al Catanzaro, che pure ha una difesa tra le migliori. Chiaro insomma che loro stanno tornando su, comunque il fatto che noi si sia vinto a Torino ci ha messi in una condizione psicologica di tutto vantaggio. Sono convinto che i miei compagni giocheranno senza timori reverenziali».

Ilario Castagner prepara la partita con la dovizia di un generale alla vigilia di uno scontro importante. Mitiga però i toni del match con una dichiarazione sibillina: *«In molti hanno detto che il Perugia ha chiuso ed è in fase calante. Qualcun altro ha replicato invece che Perugia-Juve sarà decisiva per le nostre e le loro ambizioni da scudetto. Io dico questo: datemi un altro po' di tempo e vi prometto che a quattro giornate dalla fine vi dirò quali sono i nostri obiettivi: prima di allora dovremo incontrare il Torino fuori, poi Milan e Napoli in casa. Tre partite che decideranno veramente».*

Se Castagner sfugge verbalmente alla sfida di domenica, non lo fa certo mentalmente. Mostra ai cronisti una cartella gialla zeppa di fogli e annotazioni. «Juve», c'è scritto fuori con un pennarello rosso. Ci fa dare solo una sbirciata: stavolta l'osservatore del Perugia (Galigani) ha fatto un lavoro da certosino: schemi, calci di punizione, calci d'angolo (*«hanno segnato quattro gol su corner, dovremo stare attenti»* dice Castagner), chi si sgancia, chi copre Scirea. Mille freccette sparse per i fogli daranno a Castagner le indicazioni giuste? E chi giocherà stavolta al posto di Vannini? A Firenze toccò a Bagni, ma ora? Ride Castagner raccontando un gustoso particolare: *«Per tutta la settimana avevo spiegato i nuovi schemi. Goretti col 10 avrebbe giocato all'ala, mentre Bagni sarebbe stato il sostituto di Vannini. Goretti, che è un ragazzino, sabato mattina ha spiattellato tutto ad un cronista che gli chiedeva come si trovasse nei panni di Vannini. Per fortuna Carosi non ci ha creduto, a forza di fare pretattica ha pensato che stessi bluffando».*

Ieri si è allenato anche Michele Nappi, assente a Firenze, ma è ancora prematuro parlare di un suo recupero, nonostante l'ematoma al polpaccio sia ormai quasi del tutto assorbito. Situazione biglietti: ieri sera il Perugia ha pressoché chiuso le vendite. Ne sono rimasti qualche centinaio, non più. Domenica i botteghini resteranno chiusi. Fatale è il registrarsi del nuovo record d'incasso che dovrebbe aggirarsi sui 180-190 milioni. Il precedente si riferiva a Perugia-Juventus dello scorso anno con 174 milioni.

E' arrivata anche la prevista squalifica di Salvatore Bagni. Castagner ha prospettato due soluzioni: se recupera Nappi nel ruolo di terzino, Goretti giocherà al posto di Bagni e Redeghieri andrà a fare la mezz'ala. Se Nappi non recupera Redeghieri resta terzino destro, Goretti gioca mezz'ala e al posto di Bagni entra in squadra la seconda «punta» dei grifoni, Marco Cacciatori. E' quest'ultima la soluzione più probabile.

c.s.

Una giornata a Bagni

MILANO — Salvatore Bagni dovrà saltare la sfida di domenica prossima fra Perugia e Juventus: il giocatore umbro è stato squalificato dal giudice sportivo della Lega per una giornata al pari di Marini (Inter), Rocca (Atalanta), e Orazi (Catanzaro).

Tutti questi giocatori erano stati in precedenza diffidati: avendo rimediato un'ammonizione anche nell'ultimo turno di campionato, è scattata automaticamente la sospensione.

Nella serie B, sono stati squalificati per una giornata, Calcagni (Nocerina), Guida (Brescia), Maggioni (Varese) e Ferrara (Rimini) mentre è stato precisato che Odorizzi, erroneamente inserito la settimana scorsa nel comunicato della Lega fra quelli puniti con un turno, in realtà dovrà saltarne un altro.

Le Leghe calcio (preoccupate) approvano la legge Evangelisti

L'abolizione del vincolo porterà grossi problemi alle società, sia per i bilanci, sia per gli investimenti sul vivaio: probabile che si debba ricorrere a un aumento dei prezzi dei biglietti

ROMA — *La legge che rivoluziona i rapporti fra società e atleti professionisti ha avuto l'«approvazione con riserva» anche da parte dei dirigenti delle Leghe del calcio, che rappresentano le società sia professionistiche sia semiprofessionistiche. E' un'approvazione con molte preoccupazioni, elencate ieri dal presidente Righetti nella conferenza stampa improvvisata alla fine del colloquio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti.*

La sintesi del discorso è che la «rivoluzione porterà gravi problemi derivanti dai bilanci delle società già largamente passivi» *con la possibilità di* «un aumento dei biletti di ingresso, specialmente di quelli dei settori popolari, bloccati dal maggio del 1975».

Castani, presidente della Lega di Firenze, ha precisato che il problema maggiore dei semiprofessionisti (serie C e D) deriverà dal probabile «abbandono dei vivai giovanili, che sono la fonte esclusiva del sostentamento finanziario delle piccole società». *In sostanza: nessuno rifiuta la legge, ma sorgeranno situazioni nuove, che potrebbero cambiare sostanzialmente l'attuale assetto del calcio in Italia. Molto presto saranno convocati i presidenti dei clubs, per esaminare la nuova situazione. E' impensabile che esista un accordo generale. Ci saranno pareri contrastanti, ma alla fine dovrà essere trovata una soluzione comune.*

La riunione a Palazzo Chigi è durata due ore e mezzo. Righetti, dopo aver ringraziato le autorità politiche per la tempestività delle decisioni, ha detto: «La Lega nazionale, presente qui a Roma con molti autorevoli rappresentanti, dà una valutazione globalmente favorevole, non dimenticando però che la legge ha parti positive e parti negative. Alla certezza di poter finalmente agire in un quadro giuridico che ci consente di guardare avanti con sicurezza (esiste finalmente una legge per lo sport), si accompagna il pericolo dei nuovi rapporti fra società e giocatori. Ci sta bene la definizione dell'atleta come lavoratore autonomo con rapporto continuativo, ma dovremo superare i guai del terremoto dell'abolizione del vincolo».

C'è da ricordare che i bilanci delle società, al punto patrimonio, portano una cifra riferentesi al valore dei giocatori. Con lo svincolo per legge, il bilancio dovrà avere altre cifre nella colonna-attivo. Come si arriverà a superare l'impasse? Ci sono società che potranno eliminare le difficoltà più facilmente delle altre. Si tratta dei clubs prudenti, che hanno iscritto a patrimonio un valore minimo dei giocatori. Diceva Pianelli: «Il Torino è tra queste. Io ho in bilancio Pulici per 40 milioni e Mozzini per cinque milioni. Sala per 400 milioni. Possono essere pesanti soltanto le cifre dei nuovi acquisti». *La saggia amministrazione del Torino è seguita da altre società. Non sappiamo quante, ma molte si troveranno nei guai.*

Righetti, che conosce bene la situazione ha precisato: «Cercheremo i sistemi più validi per riequilibrare i bilanci. Ma non posso dire quale strade seguiremo». *Ha rifiutato di parlare dei deficit globale e della possibile concessione di un prestito a tasso agevolato da parte di alcune banche con garanzia del Coni.* «Certo — ha aggiunto Righetti — la legge porta una vera rivoluzione. Chiederemo l'aiuto di tutti per superare le difficoltà che diventano gravissime subito, ora che è stato scoperto il segreto. Sarà difficile superare il periodo di transizione, che la legge prevede in cinque anni». *Subito infatti si registrerà un crollo dei prezzi. Chi ha comprato a 3 o più miliardi, deve vendere almeno alla metà.*

Come accennavamo all'inizio uno dei primi provvedimenti sarà quello di ritoccare i prezzi minimi d'ingresso. Siamo a 2000 lire, cifra ferma dal 1975. Pianelli, provato uomo d'affari, non ha avuto dubbi: «Nessuna azienda resisterebbe senza fallire ad un blocco dei prezzi di vendita mentre sono liberi gli aumenti dei costi».

Giulio Accatino

Fissato programma squadre azzurre

ROMA — Stabilito il programma delle rappresentative calcistiche azzurre impegnate nei prossimi giorni. Per la partita che la nazionale disputerà sabato 24 febbraio a Milano con l'Olanda, le convocazioni saranno diramate lunedì 19 ed il raduno è fissato entro le ore 18,30 di martedì 20 ad Appiano Gentile.

Per la gara che la Sperimentale disputerà venerdì 23 a Bologna contro l'Urss le convocazioni saranno fatte sempre lunedì 19 con ritrovo a Bologna entro le ore 18,30 di mercoledì 21 febbraio.

Infine per l'incontro che l'«Under 21» sosterrà contro l'Urss mercoledì 21 febbraio a Cesena le convocazioni sono previste per domani, con raduno entro le 18 di lunedì 19 febbraio a Cesena.

L'ex c.t. del Brasile parla del duro mestiere dell'allenatore

Coutinho invidia Bearzot

«Da noi non è come in Italia, dove la Nazionale è affidata alla stessa persona per parecchi anni. Qui se sbagli ti cacciano via» - «Il calcio brasiliano non soffre di alcuna crisi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIO DE JANEIRO — *La sede del Flamengo, la squadra campione carioca, cioè dello Stato di Rio, è bellissima, ampia, ricca di impianti, non soltanto per il calcio. Si trova all'interno della città, dietro alle colline che hanno reso famosa la baia, racchiusa da una parte dal Pan de Azucar a dall'altra dal Corcovado. Quando arriviamo sul campo d'allenamento è mattina inoltrata. C'è profumo di terra grassa, di vegetazione tropicale o quasi, accentuato dalla pioggia appena caduta. Sul terreno di gioco, i calciatori si affannano nei loro soliti esercizi. Lo scenario è dominato dalla enorme statua del Cristo Redentore che, vista lassù, così imponente e massiccia, con le braccia staticamente allargate, non riesce ad evocare una figura sacra, ma sembra piuttosto, in una immagine irriverente che attraversa per un attimo il pensiero, la figura di una specie di Goldrake, l'eroe dei fumetti, intento a lanciare la sua anacronistica alabarda spaziale.*

Alto, reso forse ancora più imponente dall'atteggiamento d'osservatore, gigante pure lui (sarà più di un metro e novanta) Claudio Coutinho guarda attentamente i suoi giocatori, impartendo a tratti secchi ordini. C'è gente famosa in campo, come Zico, Claudio Adão, Adilio.

Coutinho, l'uomo che è stato alla guida della nazionale brasiliana nel «Mundial» argentino e che nella passata stagione ha portato il Flamengo al titolo carioca, sorride. In pochi minuti di colloquio fa sfoggio della sua grande dialettica. Parla indifferentemente in quattro-cinque lingue, risponde anche in italiano. Prima di allargare il discorso, ci tiene a spiegare la sua posizione di allenatore. In questo momento sta portando il Flamengo ai primi incontri del campionato metropolitano. E' sicuro del posto sino ad aprile, quando la società polisportiva (oltre al calcio, nel club si gioca a pallavolo, basket, tennis) terrà le sue elezioni politiche ed amministrative. Se alla presidenza verrà confermato Marcio Braga, l'attuale «numero uno» del Flamengo, il tecnico non avrà problemi e continuerà il suo lavoro. In caso contrario, se verrà eletto l'altro candidato alla presidenza, George Helal, dovrà fare fagotto perché quest'ultimo ha promesso ai soci ed ai tifosi una grande squadra e, possibilmente, un nuovo tecnico.

«Credo che sia così in ogni paese — *dice Claudio Coutinho, mentre ci porta a sedere su gradinate scalcinate che paiono quelle del vecchio «Filadelfia» torinese* — Gli allenatori non sono mai tranquilli. Qui poi ancora meno. Guardate la nazionale brasiliana. Non è come quella italiana che viene affidata più o meno alla stessa persona per parecchi anni. Non esiste un Bearzot da noi. Quando c'è un impegno, si prende il tecnico di un club e lo si mette sotto. Chiusa la parentesi, si torna a casa e si ricomincia da capo, con altre persone».

Parla così per le critiche ricevute prima, durante e dopo i mondiali?

«Queste storie mi fanno veramente ridere. Quelli che mi hanno criticato hanno dimostrato di non capire nulla. Si è detto che ho fatto lavorare troppo la squadra, che i miei ragazzi si sono presentati già stanchi al «Mundial». Ed è stato, invece, proprio il contrario. Il Brasile ha iniziato con difficoltà, anche perché un paio di giocatori determinanti sono venuti a mancare all'ultimo momento, e poi è andato in crescendo».

Claudio Coutinho, allenatore del Brasile ai mondiali argentini

A suo avviso, l'Italia poteva andare oltre il quarto posto?

«Se gli azzurri avessero saputo approfittare di quei famosi dieci minuti con l'Olanda, forse sì. Anzi, se avessero giocato sempre come nelle prime partite sarebbero arrivati alla finale. Sono stati proprio gli italiani ad avere un calo di rendimento, di forma, ad accusare la stanchezza del campionato. Hanno fatto, insomma, la strada inversa a quella del Brasile che è salito con il passare del tempo».

Ora però si dice che il Brasile è in crisi.

«Il problema non si pone neppure. Il Brasile quando vorrà avrà sempre una grande squadra. Lo scorso anno per il mondiale, la Federazione aveva chiesto grossi sacrifici alle società. Aveva bloccato giocatori e squadre per parecchio tempo, aveva così ridotto gli incassi. Ora non può permettersi di chiedere altro, deve lasciare che i club recuperino i guadagni mancati. Per questo non si pensa alla nazionale. Ma quando sarà il momento, si potrà formare nuovamente una grande squadra».

Qualcuno sostiene che il Brasile non è più capace di sviluppare quel gioco d'attacco che l'aveva sempre caratterizzato.

«Questo può essere un problema. Ma non perché manchino i giocatori bravi, gli attaccanti capaci di fare gol. Le difficoltà esistono a livello di allenatore, sul piano tecnico. Non essendoci un responsabile fisso per la nazionale, l'uomo chiamato di volta in volta a guidare il Brasile si trova sempre di fronte all'impossibilità di scegliere veramente il meglio fra il materiale che ha a disposizione. Da noi, con i vari campionati statali e metropolitani, è impossibile avere un panorama completo del calcio nazionale. Ci si deve basare soltanto su quei tre o quattro grossi centri, Rio, San Paolo, Porto Alegre, Minas, tralasciando magari di osservare autentici campioni che giocano in altre località».

E' difficile fare l'allenatore in Brasile?

«Difficilissimo. Se hai in mano la nazionale ti trovi a fare i conti con almeno venti milioni di allenatori. Tutti vorrebbero fare la squadra, anche il mio barbiere. E poi è come tutti i paesi. Se vince il Flamengo io sono un bravo tecnico. Altrimenti... vengo cacciato via. Io comunque un posto lo troverò sempre. E non lascerò mai il Brasile, come sembra essere disposto a fare con l'Argentina il mio ex collega Menotti. Io sono felice perché con il calcio, nonostante tutto, mi diverto ancora».

Cristiano Chiavegato

Nel torneo di Viareggio (5-0)

Wisla schiacciato dalla Fiorentina

VIAREGGIO — Davanti a un pubblico festoso e soprattutto numeroso, ha preso avvio ieri la 31ª edizione del torneo internazionale giovanile di calcio Coppa Carnevale 1979. Dopo la cerimonia inaugurale, che ha visto sfilare le 16 squadre partecipanti e alla quale hanno fatto seguito la lettura del giuramento (quest'anno affidata al cannoniere del Milan Aldo Maldera), l'arbitro Casarin, di Mestre, «Fischietto d'oro» 1978, ha dato avvio all'incontro di apertura: Fiorentina, vincitrice dell'anno scorso, e la squadra polacca del Wisla di Cracovia.

La cronaca. La Fiorentina parte subito a spron battuto e dopo essere arrivata vicino alla marcatura con Sbreveglieri e Donatini, al 27' passa in vantaggio grazie a una rete di Fattori, che perfettamente raccoglie un traversone di Domenichini dalla fascia laterale sinistra. Al 31' ancora Fattori fa tutto da solo: entra in area, supera in dribbling due avversari e, dopo avere sbilanciato anche il portiere, insacca. Passano pochi minuti e triplicano: al 35' Bartolini tenta la conclusione in una mischia in area, il suo tiro attraversa tutto lo specchio della porta, ma prima che esca Sbreveglieri corregge la traiettoria e insacca. Quarta rete fiorentina al 37': la firma ancora Sbreveglieri, che con un guizzo saettante sbroglia un'azione ingarbugliata in area. I primi 45' si concludono quindi coi toscani in vantaggio per 4-0.

Nella ripresa la musica non cambia molto, la Fiorentina allenta un po' la pressione e il gioco stagna un po' a centrocampo, finché i gigliati non vengono premiati con la quinta e ultima rete: al 32' Biasin raccoglie un lungo traversone, entra in area, finta sul portiere poi appoggia invece all'accorrente Sbreveglieri, il quale da pochi passi non manca la conclusione. **m. g.**

Fiorentina: Checchi; Augusti, Ferroni; Domenichini, Guerrini, Pellegrini; Bartolini, Masala, Sbreveglieri, Donatini (77' Magagnino), Fattori (68' Biasin).

Wisla Cracovia: Lupinschi; Vicroschi, Vigruza; Mazulevic, Zdebski, Plewniak; Suder (33' Nrkowski), Kleszcz, Dziegiel, Ceckiervicz, Swietek.

Contro Perugia ed Ascoli che si imposero nelle partite di andata

Juventus e Torino cercano la rivincita

Forse Morini in campo tra i bianconeri, improbabile il recupero di Danova fra i granata - Tardelli: «Se il Torino spera ancora nello scudetto, non vedo perché non dovremmo farlo noi» - P. Sala: «Domenica forse secondi»

TORINO — Ventidue ottobre '78. La Juventus perde in casa co Perugia. Il gol risolutore è di Vannini al 76'. La sconfitta suscita clamore. I bianconeri erano imbattuti da ventinove partite consecutive. Trapattoni giustamente si preoccupa. Punti smarriti al Comunale alla fine si fan sentire. Perché la Juve ha ceduto sul proprio terreno? Si apre un'approfondita inchiesta, ma la spiegazione non è facile, è nascosta da cause complesse. Poi di fronte c'è una squadra dal football vivo e spavaldo che anche in trasferta non si pone limiti. Ora la situazione è un po' cambiata. Il Perugia non può contare su Vannini e Bagni e la Juventus dopo la crisi è in crescendo e domenica prossima vuole vincere. Trapattoni continua a girare con le videocassette degli incontri degli umbri sotto il braccio, ha spedito nell'ultima giornata di campionato Romolo Bizzotto a Firenze per avere fresche impressioni sugli uomini di Castagner.

Sale di tono la Juventus. Contro il Catanzaro Bettega, Benetti, Cabrini e Tardelli sono stati gli elementi più in vista. Proprio Tardelli, un volto sereno ed un sorriso aperto, spiega la sua resurrezione: *«Ho attraversato un periodo di crisi ed ancora mi chiedo il perché. Chissà. Forse è tutta una questione di forma che va e viene per un calciatore. Ora sto bene».* Ha una leggera tallonite, cosa di poco conto. Aspetta con impazienza il Perugia *«perché logicamente da parte nostra si punterà ad una vendetta sul campo. Non abbiamo digerito il risultato del girone d'andata».*

«Quest'anno — continua — *abbiamo fatto tutto noi nel bene e nel male. Una Juventus che manda a rotoli ogni cosa e poi rimedia è capace di tutto. Si fa un gran parlare intorno al Torino. Si continua a ripetere che i granata sono sempre in corsa per lo scudetto. Non vedo dunque perché noi dovremmo essere tagliati fuori dalla lotta dal momento che li seguiamo ad un punto di distanza. Dopo un passato così strepitoso ci teniamo al rilancio per attaccamento al club, per orgoglio e prestigio. E poi è anche una questione di soldi. Da noi se non vinci, non prendi una lira, il particolare non è da trascurare. Quindi ci interessa proseguire questa serie positiva sperando di agganciare le inseguitrici del Milan. Non è detto poi che i rossoneri non cedano prima o poi. Dopo la sosta avranno tre partite terribili: Fiorentina, Juventus e Inter. Certo che se supereranno questi ostacoli senza danno avranno in tasca lo scudetto. Purtroppo non ci sarà nulla da fare».*

Domenica ha giocato soltanto un'ora lasciando poi un po' di spazio a Furino. In quell'ora Tardelli ha provato a giocare come un tempo, ha capito d'essere sempre un calciatore di classe. *«E adesso* — dichiara — *voglio continuare così fino a maggio. Prima forse ero un po' stanco. Non ho fatto vacanze. Quest'è una stagione che ci può dare ancora delle soddisfazioni. Siamo tornati ad essere competitivi. La Juve non era in fallimento, gli ultimi risultati lo dimostrano. Anche un secondo posto finale non sarebbe poi un disonore».*

Domenica a Perugia potrebbe rientrare Morini. Lo dice Trapattoni, avviato alla riconferma del contratto, senza precisare l'escluso (Verza?).

Problemi opposti, per quanto riguarda le formazione, ha il Torino di Gigi Radice. Danova si è allenato in mattinata, poca cosa, ma non si sono registrati nella preparazione i progressi sperati. Il difensore domenica contro l'Ascoli non dovrebbe giocare. Radice ovviamente non ufficializza nulla, secondo abitudine, però lascia intendere che un recupero affrettato è sconsigliabile, visto che il campionato si fermerà per gli impegni della Nazionale e che dunque Danova potrà essere al meglio della condizione alla ripresa. Contro l'Ascoli scenderà in campo con la maglia numero cinque Mozzini, la formazione sarà quella che ha pareggiato ad Avellino.

L'ambiente granata è sereno. Radice non può fare a meno di pensare con rammarico ad un paio di punti persi malamente per strada negli ultimi impegni, tuttavia è soddisfatto del rendimento della squadra: *«Stiamo giocando bene* — afferma — *continuiamo nel nostro cammino sperando in qualche scivolone degli altri».* Il ricordo di Ascoli, dei tre gol incassati all'andata che costituiscono il passivo più pesante dei granata quest'anno, non turba il sonno dell'allenatore. Quel giorno al Torino mancavano Claudio Sala, Zaccarelli e Pulici, troppo per poter sperare in una prova positiva. Ma Radice è ancora più onesto: *«Ad Ascoli* — dice — *abbiamo sbagliato partita, assenze a parte. Il fatto non si ripeterà».*

Sono d'accordo anche i giocatori, che promettono punti e riscatto. Patrizio Sala traccia un pronostico: *«La Juventus può vincere a Perugia, grazie anche alle assenze di Vannini e Bagni, l'Inter pareggerà a Catanzaro. Questo significa che il Torino, domenica sera, è facile sia secondo in classifica».*

Il ginocchio non regge

Roggi ha deciso "Lascio il calcio"

MARINA DI PIETRASANTA — Moreno Roggi, terzino già della Fiorentina e della Nazionale, ora in prestito all'Avellino, ha dovuto purtroppo prendere la decisione più amara. «*Lascio il calcio* — ha annunciato il giocatore —, *la visita a cui mi ha sottoposto martedì il prof. Giorgi di Firenze mi ha dato la definitiva conferma. Il ginocchio infortunato si gonfia e mi fa male ad ogni minimo sforzo. Non è possibile quindi continuare a farmi illusioni*».

Moreno Roggi, che ha fatto questo annuncio a Fiumetto, dove si trova per un periodo di riposo, si era infortunato nell'agosto 1976 durante un'amichevole a Viareggio, riportando la rottura dei legamenti crociati del ginocchio destro. Roggi, venticinquenne e sposato con Susanna Hamrin, figlia dell'ex attaccante della Fiorentina, aveva ripreso a giocare in questa stagione nell'Avellino ma dopo qualche partita una nuova ricaduta lo ha bloccato definitivamente.

(Ansa)

In serie B continua il momento magico della squadra di Giacomini

L'Udinese ha come modello il Torino

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

UDINE — *Quando Teofilo Sanson approdò a Udine nella estate di due anni fa trovò qualcosa come 700 tessere omaggio per l'ingresso allo stadio.* «Così — *tuonò alla prima riunione con i club bianconeri* — non combineremo mai niente di buono». *Tagliò corto alle critiche e alle proteste e ci mise una bella croce sopra:* «Lo spettacolo si paga».

Alla prima partita di campionato gli sportivi poterono vedere Sanson in fila ai botteghini. Comperò due biglietti, uno per sè e uno per la moglie: «Adesso — *disse tutto orgoglioso ai presenti* — sono libero anche di fischiare».

L'episodio spiega il personaggio. Sanson ha impostato la Società Udinese Calcio con un rigore amministrativo che farebbe invidia a molte aziende. «Non ci sono differenze: calcio o gelati, automobili o riso, la regola resta la stessa: una società seria e il bilancio almeno in pareggio». *Nelle previsioni di Sanson, con la promozione in A, l'attuale deficit di 800 milioni è destinato ad essere ripianato. Le premesse ci sono se si pensa che a metà campionato l'Udinese ha già incassato oltre 800 milioni, per una città di centomila abitanti è poco meno di un record.*

La paura di Giacomini — *Ma dietro quella città, tutta una regione sta vivendo con entusiasmo il momento magico della squadra condotta da Giacomini. In due anni il bilancio tecnico-sportivo è semplicemente fantastico: la marcia dalla C alla A scandita da una regolarità cronometrica, con le vittorie anche un modello di gioco additato ad esempio. A questo punto l'unica preoccupazione di Massimo Giacomini è di tenere a freno entusiasmi e velleitarismi pericolosi.* «Si parla già di coppa Uefa — *ammette sconsolato* — dimenticando che siamo ancora in serie B, per favore rimaniamo con i piedi per terra».

Pure c'è stato un momento in cui anche Giacomini ha avuto qualche dubbio circa le reali possibilità della squadra: «La sconfitta con il Genoa a Marassi mi lasciò perplesso, giocammo la nostra peggiore partita, per di più i giocatori reagirono in modo sbagliato atteggiandosi a vittime di non so quale sopruso arbitrale. Insomma, temevo un qualche rilassamento psicologico, per fortuna durante la settimana riuscii a riprendere in mano la situazione, a convincerli che la colpa di quella sconfitta era soltanto nostra. Una giornata balorda e basta».

Giacomini è davvero un allenatore unico. Omette perfino di cercare attenuanti: quella trasferta di Genova, ad esempio, era nata sotto cattivi auspici. Durante il viaggio il pullman della squadra si era scontrato con un furgoncino pieno di giocattoli. Qualche leggero contuso, autostrada bloccata per un paio d'ore, ma uno spettacolo raccapricciante: quei giocattoli a pezzi, sparsi sul fondo stradale sciocccarono i giocatori, qualcuno tra loro si sentì male.

Cambia anche se vince — *Ormai sono cose passate e dimenticate. Il presente è ricco di risultati. Giacomini prosegue dritto per la sua strada, attuando e perfezionando sistemi di allenamento e di conduzione rivoluzionari per il calcio italiano. Aboliti i ritiri pre-partita, pretende dai suoi uomini un rispetto quasi religioso di orari e di compiti. Dopo una gara convoca i giocatori in albergo per averli sotto controllo, quindi leggera seduta atletica il lunedì mattina per smaltire le fatiche e lo stress psicologico accumulati il giorno prima. Ma la vera innovazione di Giacomini è un'altra: cambia sistematicamente formazione ogni domenica, anche dopo una vittoria.* «Ottengo così due risultati che io ritengo fondamentali — *afferma* —. Distribuisco meglio le forze e sollevo da responsabilità i miei uomini in caso di sconfitta. Se la squadra perde è facile scaricare le colpe sull'allenatore che ha voluto a tutti i costi apportare modifiche e ritoccare il meccanismo».

Il Torino dello scudetto — *Per Giacomini è fondamentale però un'altra cosa. Il mister adora le novità: in allenamento, in partita, in viaggio, ci deve sempre essere qualcosa che stimoli l'interesse del giocatore. Guai a lasciarsi prendere dalla routine e dall'assuefazione. Cambiare, per avere sempre una risposta piena e più convinta.*

Certo, anche Giacomini ha avuto i suoi modelli. Ha ammirato il Vicenza dello scorso anno, la Juventus di due anni fa, ma soprattutto ha stimato il Torino che ha vinto lo scudetto. «Una squadra vigorosa, di temperamento, con schemi di gioco veloci e in grado di coinvolgere tutta la squadra».

Giacomini lascia — *Se come ormai appare molto probabile l'Udinese approderà nella massima serie, Giacomini sembra intenzionato a lasciare. Si diceva che il mister ha bisogno di novità e questo vale, evidentemente, anche per lui. Ma Giacomini avverte una qual sorta di insofferenza per tutti questi entusiasmi che stanno montando attorno alla sua creatura. Sente che la situazione si sta facendo esplosiva, ha bisogno di cambiare aria.*

D'altra parte con questa Udinese ha vinto tutto, è tempo di ricominciare da capo, possibilmente in una grande squadra. Per il momento ha ringraziato la società che gli ha offerto il contratto per il prossimo anno. Resta in attesa di eventi. Prima o dopo qualcuno busserà alla porta dell'allenatore-rivelazione della stagione '78-'79.

Rossi e Baresi — *Giacomini, si parla di Rossi alla Juventus o al Milan, lei dove lo vedrebbe meglio?*

«Paolo Rossi può giocare ovunque, un talento naturale cui tutto riesce spontaneo e facile. Juve o Milan non fa alcuna differenza».

A parte Rossi, qual è l'uomo nuovo del calcio nazionale?

«Senza dubbio Baresi, il libero del Milan. Giocatori come lui ne nascono sì e no ogni dieci anni. Merita la nazionale».

In serie B quali possono essere le rivali dell'Udinese?

«Il Cagliari è la squadra più valida come individualità e collettivo, sa governare la partita e questo è un dato molto importante. Poi Pescara, Monza, Lecce e Pistoiese, cui aggiungerei anche la Sambenedettese. Saranno queste le squadre a darsi battaglia fino alla fine».

Franco Mognon

L'Urss vince (2-0) anche col Genoa

GENOVA — Seconda vittoria della nazionale di calcio dell'Unione Sovietica, attualmente in Italia per un periodo di allenamento. Ieri sera, a Marassi, di fronte ad un pubblico non eccessivamente numeroso, l'Urss ha piegato per 2-0 il Genoa con un gol per tempo. Netta e indiscutibile l'affermazione dei sovietici, il cui vantaggio alla fine avrebbe potuto essere più consistente se Blochin non avesse calciato sul palo un calcio di rigore e se nella ripresa le punte avessero adeguatamente concretato la superiorità tecnica degli ospiti.

Il Genoa ha retto con discreta efficacia nel corso dei primi 45 minuti allorché Puricelli ha mandato in campo la squadra titolare, e nella ripresa, dopo un buon avvio di giovani che hanno praticamente sostituito tutti i titolari, si è gradatamente spento cedendo alla maggior classe degli ospiti.

Le reti: al 34' ha segnato Hidiatullin girando in rete di testa un calcio d'angolo battuto da Blochin; al 71' il raddoppio autore Scenghelia, che ha raccolto da pochi passi una corta respinta di Martina su forte tiro di Blochin, anche in quest'occasione uno dei migliori dei sovietici, e certamente all'altezza della sua fama insieme con Makhovkov e Gutsev. **g. b.**

Sestriere è bello tutti i giorni.

Non aspettare il sabato e la domenica per goderti Sestriere.

Sestriere è bello tutti i giorni ed i suoi impianti, la sua imponente organizzazione, il suo splendido panorama funzionano tutti i giorni.

Dall'8 di gennaio Sestriere è ancora più comodo e conveniente: ogni giorno feriale da lunedì a venerdì, fino al 30 marzo, Sestriere è collegato a Torino con un bus diretto della neve.

Con 14000 lire hai la "Giornata Bianca": andata-ritorno in pullman, ski-pass per tutti gli impianti, due ore di lezione di sci in gruppo ed anche un buon piatto caldo per colazione.

A Sestriere trovi chilometri di piste bellissime e ben curate, impianti di risalita, ristoranti e ritrovi, tutto.

Sopprattutto Sestriere è vicino e se sai organizzarti costa anche poco; per questo appena hai un giorno libero prendi il bus e vieni a Sestriere!

Sestriere
Gira, gira, torni sempre a Sestriere.
Il bus diretto della neve è una iniziativa Sestriere - Tuttimpianti.
Per informazioni e prenotazioni: Ventana - via Gobetti, 10 - Torino Tel. (011) 579444

centro